Progetto Artistico

GIOVANNI AMORIELLO: LA MIA PITTURA IN ODE AD ALESSANDRO MANZONI

a cura della Dott.ssa Elena Gollini

www.Elena Gollini Art Blogger.com

Indice

5 Preambolo motivazionale di contestualizzazione

7 Attestato di riconoscimento al merito artistico

9 Opera - *Pittogramma universale*
10 Opera - *Crittografia*
11 Opera - *Secret language*
12 Opera - *Simbologia*
13 Opera - *Black flags*
14 Opera - *Simbologia parte 1*
15 Opera - *Pittogramma*

17 Manzoni, il padre del romanzo italiano

26 Postfazione digressiva di approfondimento in calce

PREAMBOLO MOTIVAZIONALE DI CONTESTUALIZZAZONE

Quale migliore e più papabile e appetibile occasione di integrare e rafforzare il percorso pittorico di Giovanni Amoriello è quella di fruire di un anniversario senza dubbio altisonante e di maestosa eccellenza, che vede protagonista un uomo letterato di altissimo valore, uno degli autori che hanno fatto e fanno la grande storia della nostra letteratura, delle nostre eccellenti humanae litterae, ovvero Alessandro Manzoni, colui che ha rappresentato e rappresenta un modello ad exemplum inimitabile e inconfondibile, unico nella sua genialità creativa. La guizzante vitalità artistica di Giovanni ben si presta a rievocare l'importanza e la portata di un anniversario simbolico davvero speciale, poiché nel 2023 si celebrano i 150 anni dalla morte di questo scrittore immortale nel ricordo e nell'eredità culturale, che ha donato e trasmesso attraverso il suo operato e la sua straordinaria produzione. Come non ricordare, che è stato proprio il Manzoni a introdurre per primo, con lungimirante pensiero illuminato e virtuosamente colto, il genere letterario del romanzo, che ha preso vita dalla vicenda epocale ed emblematica raccontata nel suo capolavoro *I Promessi Sposi* dove le vicende travagliate di Renzo e Lucia approdano ad una formula narrativa mai prima utilizzata, che si trasforma in un'opera omnia eterna ed imperitura. L'arte di Giovanni vuole dunque diventare un virtuale ponte di trait d'union per unire due mondi e due epoche, quella odierna attuale e quella passata e pregressa, dove il Manzoni ha vissuto e ha fatto conoscere le sue preziosissime risorse e le sue capacità di acuta e arguta inventiva, in quanto precursore e anticipatore dei moderni romanzi contemporanei. Inoltre, mediante la sua pittura, vuole omaggiare il prodigioso estro creativo di una figura assolutamente ineguagliabile, che è destinata a una fama senza tempo e fuori dal tempo. Il contributo di Giovanni è utile anche per sollevare delle riflessioni a mio avviso molto significative, che riguardano dei concetti di saliente proiezione e prospettiva futura e futuribile. Infatti, in una società ormai catapultata in modo frenetico e spesso esasperato, che purtroppo spesso tralascia e trascura ciò che di fondamentale ha lasciato il passato, ritengo che sia di stimolo ripercorrere i tratti di ciò che Manzoni ha tramandato e perpetrato con i suoi testi, rinnovare una lettura magari fatta in modo frettoloso e soltanto in ambito strettamente scolastico, gustare e assaporare con una nuova consapevolezza, trovare nuove chiavi di interpretazione soggettiva e personale da poter sviluppare con percezioni acquisite ex novo e da poter accorpare al proprio background. In una società dove purtroppo arte e cultura diventano dei cosiddetti "fanalini di coda" per molti giovani è davvero primario individuare dei punti di appiglio per rinvigorire l'interesse e riaccendere la passione verso lo studio di questo patrimonio letterario inestimabile. Ecco, perché a maggior ragione reputo ancora più meritevole e ammirevole l'intento di Giovanni, protagonista insieme alla sua produzione artistica, di un progetto ad ampio respiro, che si rende facilmente accessibile per chiunque voglia recepire e metabolizzare il suo desiderio di condivisione e di scambio arricchente e costruttivo. Diventa così un'arte, che dispensa una funzione sociale qualificante e vuole

convogliare in sé quei principi cardine prioritari alla base del sapere e della conoscenza. La maturità responsabile, che le nuove generazioni devono conservare e custodire risiede proprio nel saper valorizzare queste pregevoli occasioni di apprendimento, che fuoriescono dal meccanismo dottrinale accademico in senso stretto, ma sono parimenti utili ed efficaci per trasmettere nozioni e informazioni di notevole qualità. A fronte di queste articolate considerazioni, ho pensato di conferire a Giovanni un attestato di merito, in forma di riconoscimento simbolico ufficiale per la meritocrazia dimostrata nell'aver aderito a questo progetto celebrativo con il desiderio autentico di incentivare il fruitore-lettore a rendersi partecipe e compartecipe come atteggiamento positivo e propositivo, ad alimentare la voglia di recuperare e ritrovare situazioni di lettura alternativa alle dinamiche di studio scolastico, dove tutto veniva svolto spesso in modo marginale e dove purtroppo l'imposizione della forzatura si trasformava in esperienza negativa. Tornare indietro e rivalutare in maniera proficua e vantaggiosa quanto abbiamo a disposizione di eredità manzoniana è un dono incommensurabile e questo Giovanni vuole trasferire e diffondere, in forza di un'arte pittorica portavoce del senso del bello e della bellezza, di quello spirito di afflato e di trasporto, di quella magia di sapere e di conoscenza che riempie e scalda il cuore, perché è impossibile e inconcepibile trascurare e svilire la storia e la cultura pregresse, pensando di essere capaci di costruire ed edificare delle radici solide per il futuro e pensando di essere indegni e incolumi da una bieca e becera ignoranza sterile e infeconda, che spegne ogni luce e affievolisce ogni lumen sul cammino dell'evoluzione del progresso civile. Il progresso della civiltà non può prescindere da un passato glorioso di tradizione artistica e letteraria e deve promuovere e divulgare l'amore e la passione sempre e per sempre! Onore al merito allora a Giovanni, che supporta e sostiene queste sagge concezioni con convinta e radicata motivazione esistenziale, traslata nel suo fare creativo.

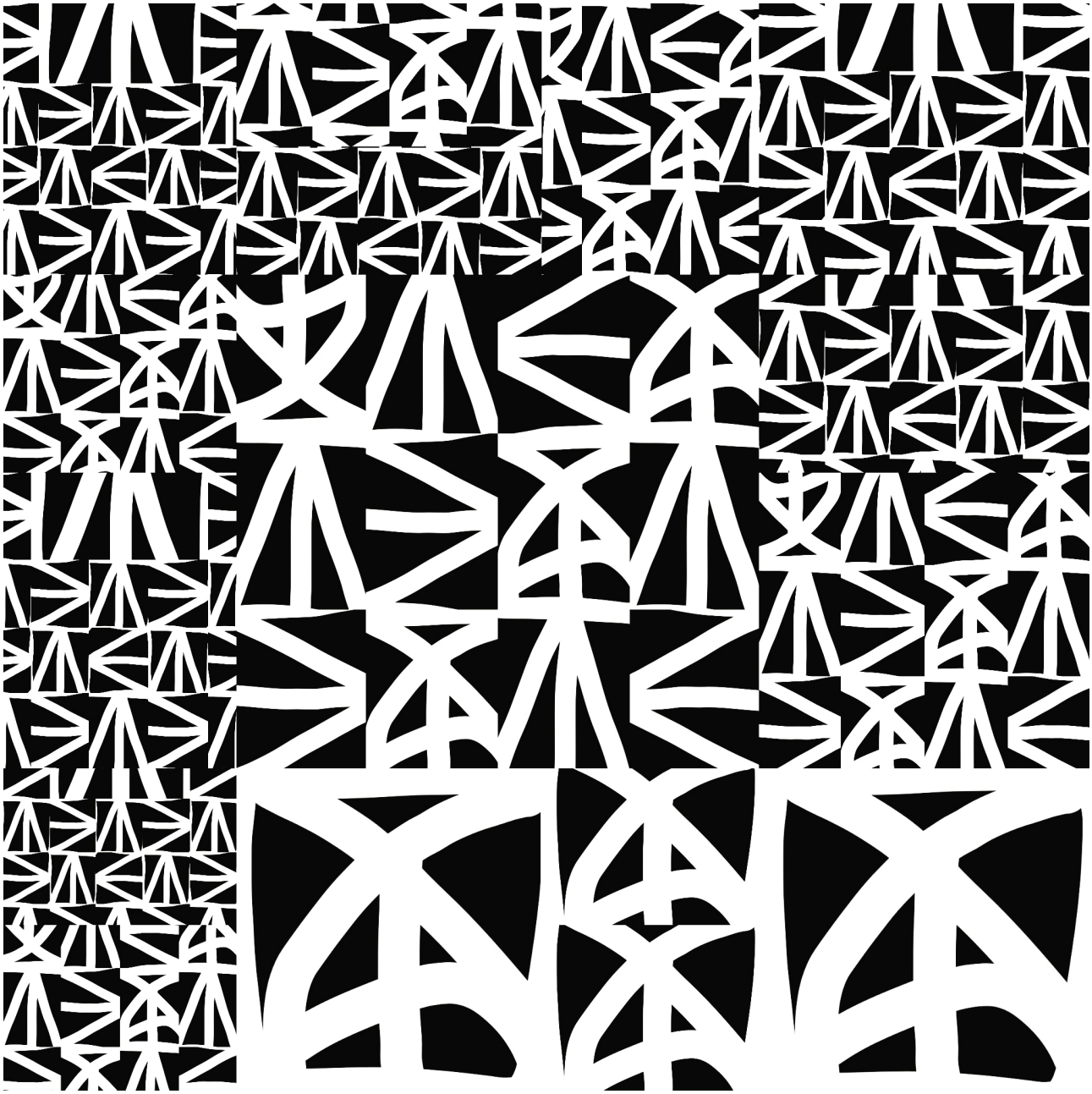
ATTESTATO DI RICONOSCIMENTO AL MERITO ARTISTICO

CONFERITO A

GIOVANNI AMORIELLO

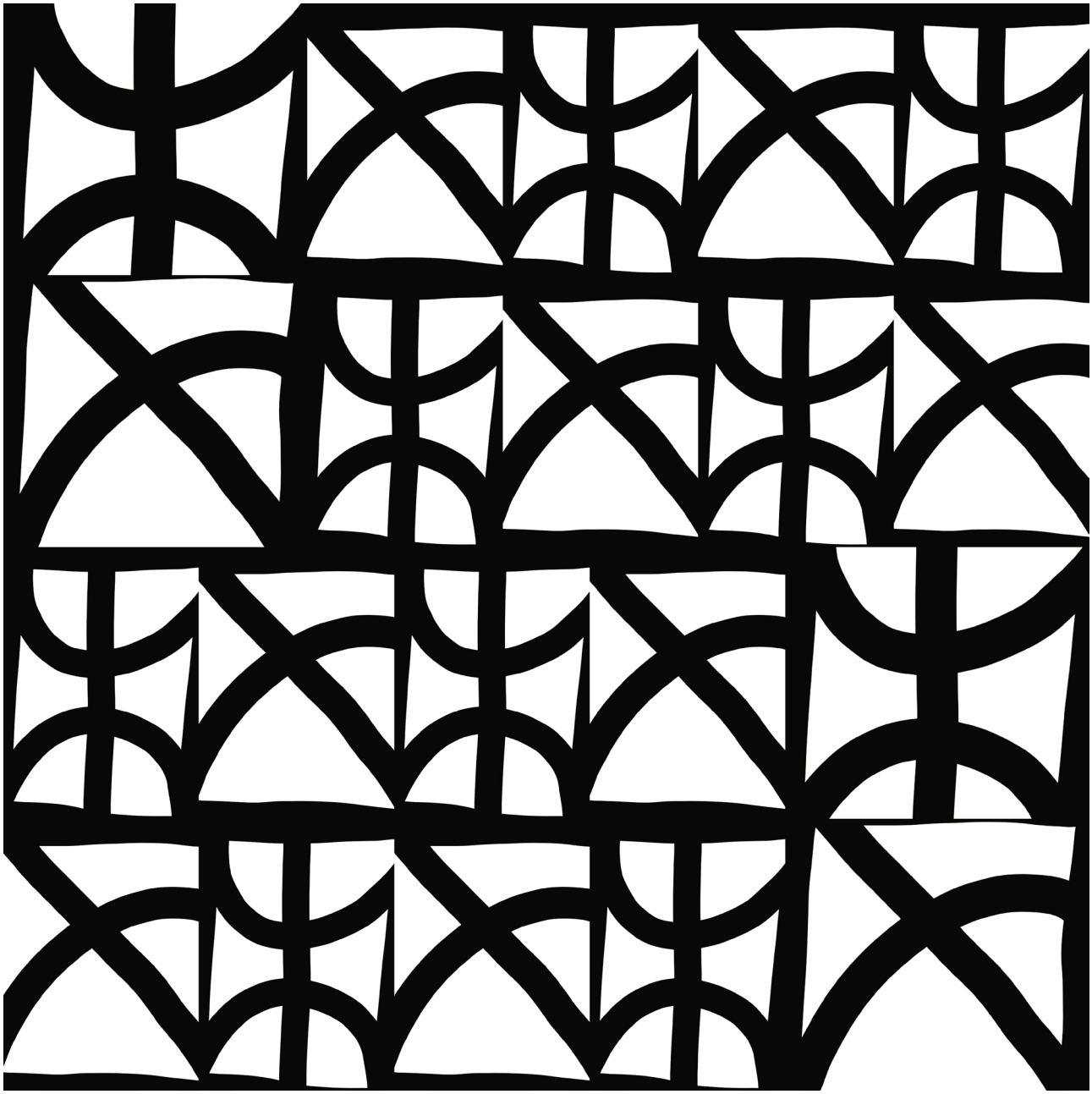
per l'encomiabile gesto simbolico di omaggio al magister Alessandro Manzoni nella celebrazione solenne dei 150 anni dalla sua morte (1873-2023) attraverso una visione incline a favorire la diffusione con approccio approfondito alla nostra gloriosa tradizione letteraria e culturale.

In fede
Dott.ssa Elena Gollini



PITTOGRAMMA UNIVERSALE

2023, inchiostro su carta, 33x48 cm

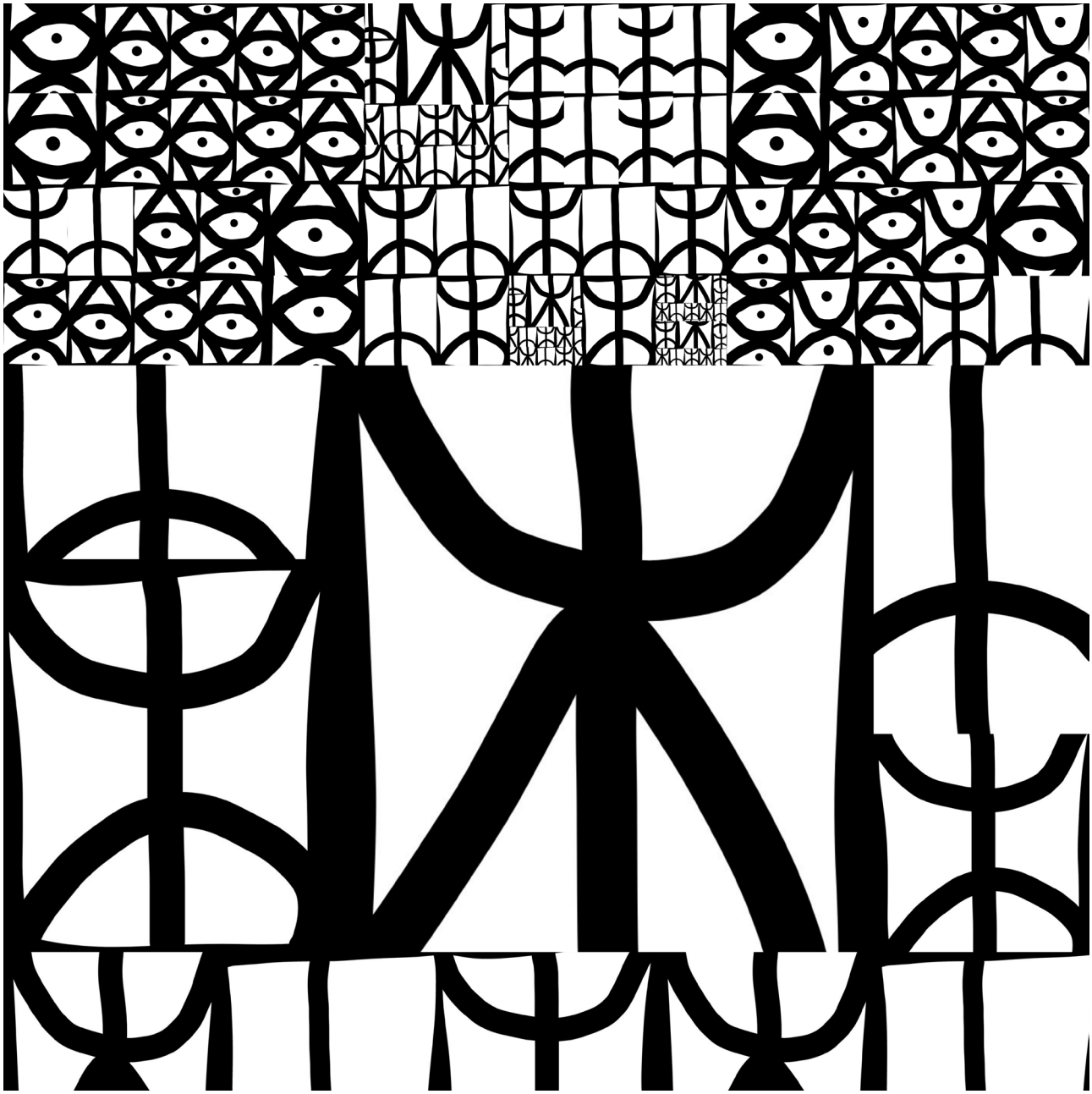


CRITTOGRAFIA

2023, collage digitale, 50x50 cm

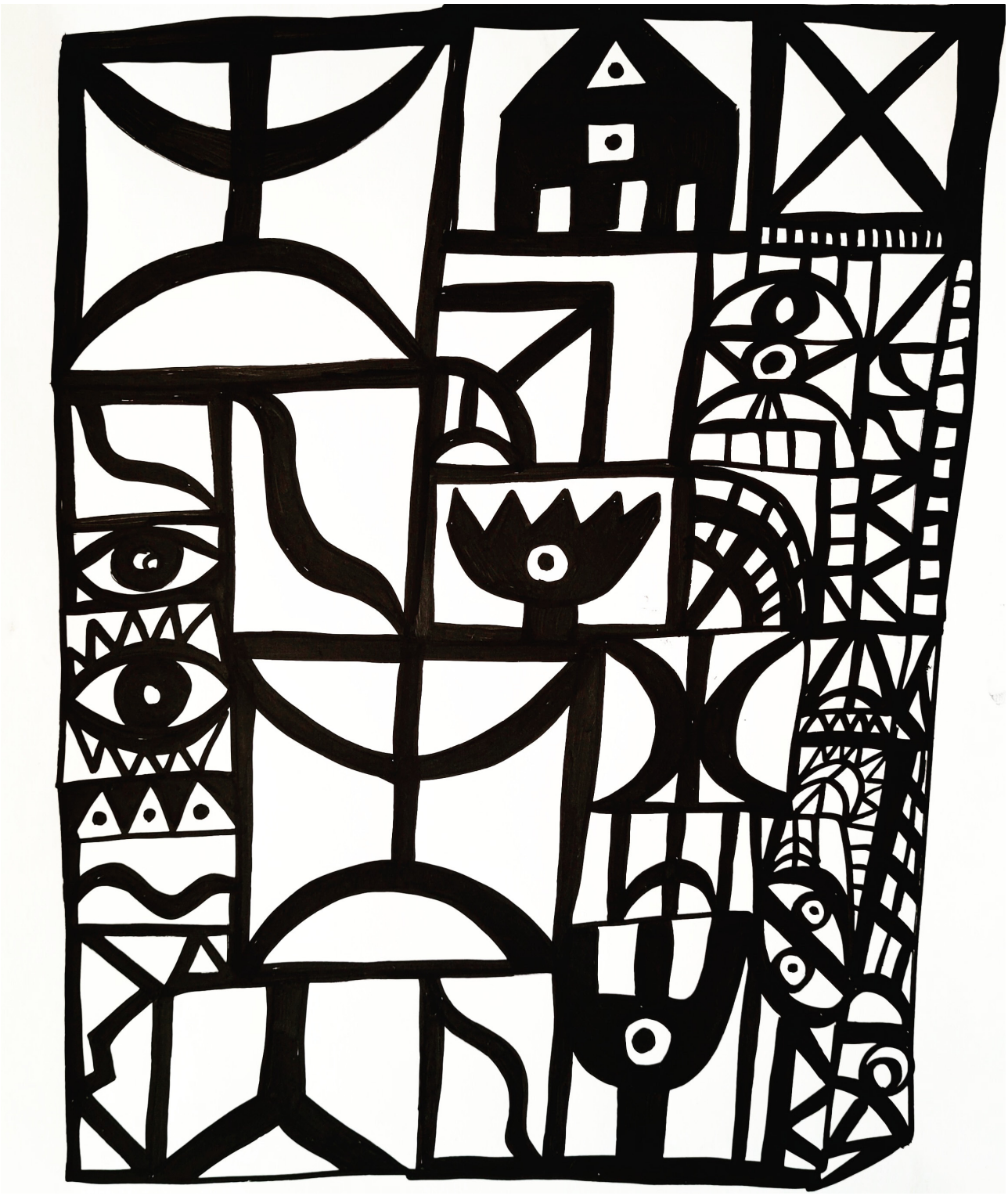
SECRET LANGUAGE

2023, collage digitale e successivo effetto in negativo, 50x50 cm



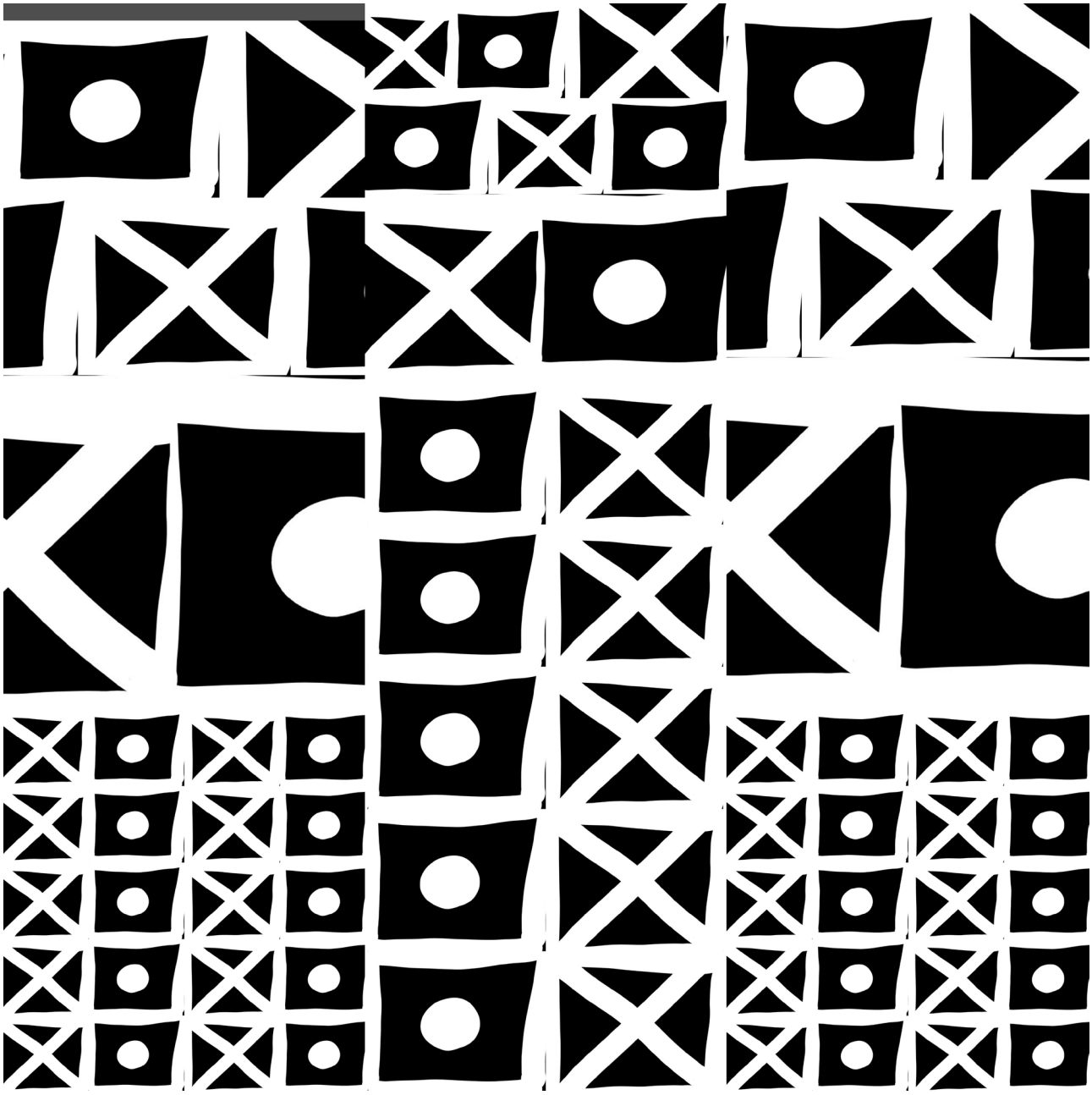
SIMBOLOGIE

2023, collage digitale, 50x50 cm



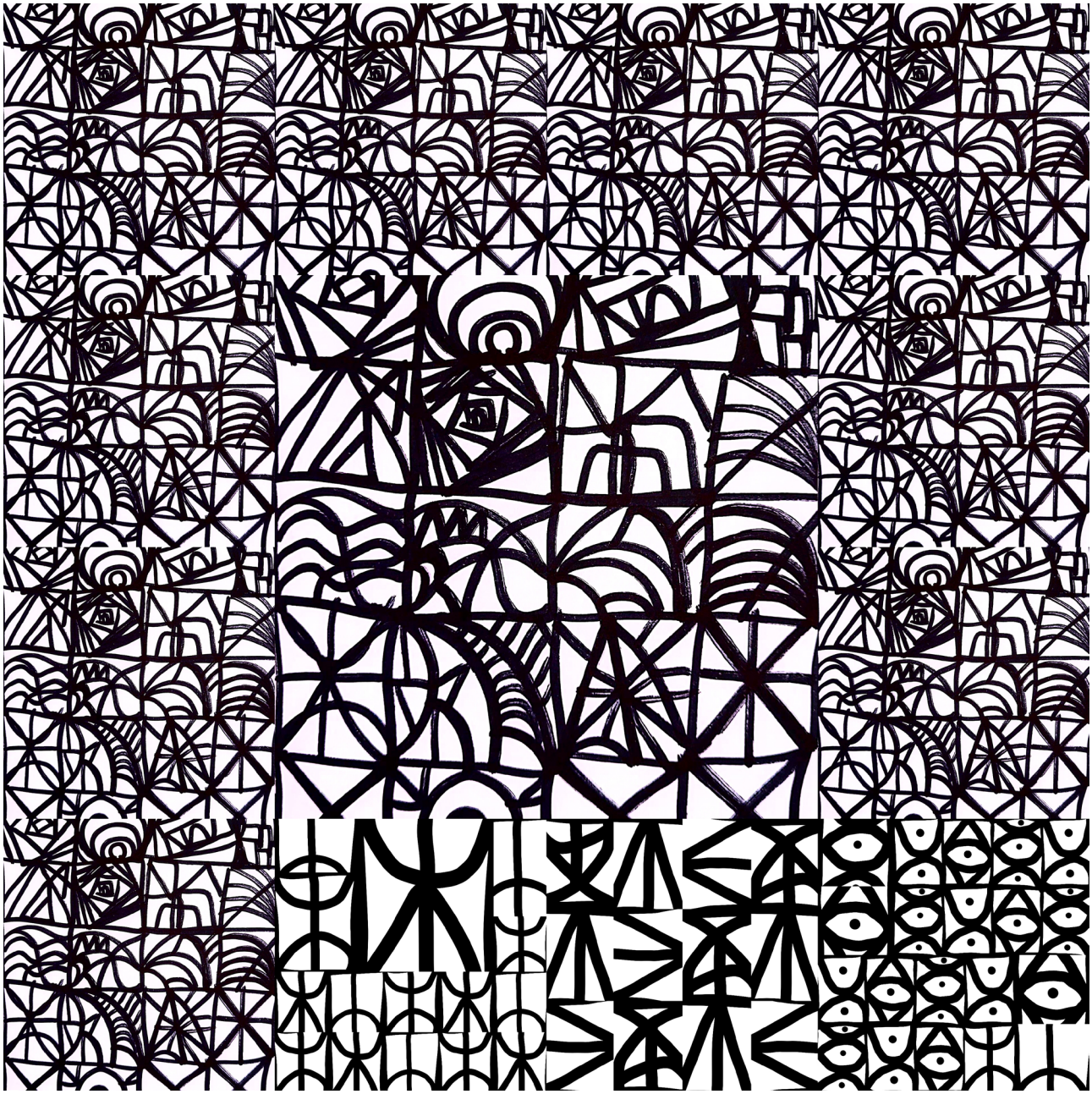
BLACK FLAGS

2023, collage digitale e successivo effetto in negativo, 50x50 cm



SIMBOLOGIA PARTE 1

2023, collage digitale, 50x50 cm



PITTOGRAMMA 2023

2023, collage digitale, 50x50 cm

MANZONI, IL PADRE DEL ROMANZO ITALIANO

Passato alla storia come il promotore della lingua e del romanzo italiani, Alessandro Manzoni condusse una vita quanto più possibile appartata e familiare, lontano dalla politica, lasciando che a parlare fossero le proprie opere.

IL VERO MANZONI

Un ritratto famoso che ritrae il Manzoni in chiave realistica, fu commissionato al pittore italiano Francesco Hayez, dalla seconda moglie dello scrittore, Teresa Borri Stampa e da suo figlio Stefano. Furono necessarie 15 sedute per realizzarlo e riscosse molto successo per il suo realismo. È un olio su tela datato 1841 ed è attualmente esposto presso la Pinacoteca di Brera a Milano.

CRONOLOGIA: LA PENNA DELL'ITALIA UNITA

- 07/03/1785: Alessandro Manzoni nasce a Milano da Pietro Manzoni e da Giulia Beccaria, figlia del celebre illuminista Cesare Beccaria.
- 1805: su invito di Carlo Imbonati, il compagno della madre, si trasferisce a Parigi, dove conosce Claude Fauriel e gli idéologues francesi.
- 1810: Manzoni ed Enrichetta Blondel, sposati da circa due anni, a Parigi intraprendono un percorso di conversione al Cattolicesimo.
- 1812-1827: tornato in Italia con la famiglia Manzoni, compone inni, odi, opere teatrali e saggistiche e il romanzo storico *I Promessi Sposi*.
- 1840: incoraggiato dalla seconda moglie, Teresa Borri Stampa, lo scrittore pubblica una seconda edizione illustrata e rivista dei *Promessi Sposi*.
- 1860: viene eletto Senatore del Regno di Sardegna, che l'anno seguente diventerà Regno d'Italia, per meriti verso la patria.
- 22/05/1873: Manzoni muore di meningite a 88 anni. I suoi funerali sono un evento pubblico.

NEI LUOGHI DELL'INFANZIA

Una statua omonima di Manzoni si trova nella Villa di Lecco, oggi adibita a museo, dove lo scrittore trascorse gli anni della sua giovinezza.

GIULIA BECCARIA

Fu accusata di non essere stata una buona madre, perché si sottrasse a un destino che la voleva sposa di un uomo che non amava.

DILETTA E VENERATA

Con queste parole Manzoni dedica alla sua prima moglie Enrichetta Blondel, la sua tragedia *Adelchi*. Dopo numerose gravidanze, la donna morì nel 1833.

LE NOZZE DI NAPOLEONE

La conversione di Manzoni sarebbe dovuta ai disordini scoppiati a Parigi il 2 aprile 1810 in occasione del matrimonio di Napoleone Bonaparte e Maria Luisa d'Austria.

CONVERSIONE A PARIGI

A Parigi presso la Chiesa di San Rocco Manzoni si rifugiò al 2 aprile 1810. Secondo la tradizione, trovò la fede.

UN LUOGO DI ISPIRAZIONE

Tra il 1811 e il 1818 Alessandro Manzoni seguì personalmente il restauro della Villa di Brusuglio, la sua residenza estiva Nel parco antistante sono ancora presenti alberi piantati dallo scrittore milanese.

L'APOTEOSI DI NAPOLEONE

Horace Vernet nel 1821 ha realizzato una delle prime opere celebrative successive alla morte del condottiero. Intorno alla tomba di Napoleone, su cui sono adagiati il cappello e la spada, appaiono i familiari e i suoi generali, costernati dalla sua morte. È esposta attualmente presso il British Museum a Londra.

UNA MOGLIE AMOREVOLE

Colta e poco amata dai figli e dalla madre di Manzoni, Teresa Borri Stampa fu un grande supporto per il marito, che venerava.

SULLA RIVA SINISTRA DELL'ADDA

Pescarenico, un rione di Lecco posto alle falde della montagna del Resegone, è l'unica località indicata chiaramente nei *Promessi Sposi*.

L'OMAGGIO DI GIUSEPPE VERDI

Per dimostrare "*quanto affetto e venerazione ho portato e porto a quel grande che non è più*" Verdi diresse personalmente la Messa da Requiem tenutasi alla Scala di Milano nel 1874.

NEL TEMPIO DELLA FAMA

Il famedio, al centro del cimitero monumentale di Milano, ospita le spoglie di milanesi di origine e

di adozione che hanno reso illustre l'Italia. Il primo a essere sepolto fu Alessandro Manzoni.

I PROMESSI SPOSI

"*Addio monti sorgenti dall'acque*" pensava addolorata Lucia durante la precipitosa fuga da Pescarenico in compagnia di sua madre Agnese e di Renzo.

- VITA PUBBLICA E PRIVATA -

La percezione pubblica della vita di Alessandro Manzoni, universalmente considerato il padre dell'unità linguistica e del romanzo moderno italiano, contrasta singolarmente con quella della sua vita privata. Già mentre era in vita divenne chiarissimo significato che la sua figura e il romanzo *I Promessi Sposi*, avrebbero rivestito per la costruzione della neonata identità italiana. Lo dimostrano tra gli altri, il titolo di Senatore del Regno di Sardegna assegnatogli nel 1860 per meriti verso la patria e il fatto che la storia di Renzo e Lucia, pubblicata per la prima volta nel 1827, divenne lettura obbligatoria nelle scuole già nel 1870, tre anni prima della morte dell'autore. D'altra parte però, l'uomo Manzoni visse una vita ritirata dalla scena politica e perfino dal dibattito intellettuale della sua epoca, tutto preso dalla famiglia e dal lavoro. Non a caso nell'inverno del 1813, in una lettera all'amico Claude Fauriel, storico e linguista francese scriveva: "*Quanto a me, sono qui fra la famiglia, gli alberi e i versi*". In questo breve elenco sono riuniti gli interessi che ne sostennero e riempirono la vita.

- LE RADICI ILLUMINISTE -

Nei primi anni la presenza rassicurante di una famiglia gli mancò quasi del tutto. Sua madre era Giulia Beccaria, figlia di Cesare Beccaria, l'intellettuale illuminista celebre in tutta Europa per il trattato *Dei delitti e delle pene*. La donna, che appena uscita dal collegio aveva iniziato una relazione con Giovanni Verri, il più giovane dei fratelli Verri che frequentavano la famiglia paterna, fu fatta sposare controvoglia a Don Pietro Manzoni, più vecchio di lei di 26 anni, bigotto e poco socievole. La nascita di Alessandro, venuta a Milano il 7 marzo 1785 e forse frutto della relazione tra Giulia e Giovanni, non migliorò le cose: il bambino fu mandato a balia in campagna, dove rimase per tre anni. Quando ne compì 6 si trasferì a Merate, dove iniziò a frequentare il Collegio dei Padri Somaschi. Il ritorno nella casa paterna avvenne solo nel 1801, quando ormai la madre aveva ottenuto la separazione e si era trasferita a Parigi con il nuovo compagno Carlo Imbonati, dove prese a condurre la vita briosa e stimolante dei salotti di cui il matrimonio l'aveva privata. A 16 anni Manzoni si trovò così a convivere con un padre quasi sconosciuto, anziano e tetro, lontano dall'entusiasmo che in quegli anni di rivoluzione soffiava in tutta Europa e da cui anche il giovane era stato contagiato: quando si trovava ancora in collegio nel 1796, Alessandro si era tagliato il

codino per dimostrare il proprio sostegno alle idee rivoluzionarie. Presto il giovane cominciò a frequentare i circoli illuministi di Milano, dove conobbe il poeta e drammaturgo Vincenzo Monti, che divenne il suo primo maestro. Fu proprio lui che in un viaggio a Parigi, parlò a Giulia Beccaria del giovane, incoraggiandola a riallacciare i rapporti con il figlio dimenticato. L'invito alla riconciliazione giunse ad Alessandro sotto forma di una lettera scritta dal compagno della madre, che lo esortava a fargli visita in Francia. Purtroppo Imbonati morì poco prima dell'arrivo di Manzoni nel 1805, rendendo Giulia sua unica erede. L'incontro tra madre e figlio avvenne dunque senza mediatori e in un momento disperato della vita della donna: tuttavia, o forse proprio per questo, da quel momento i due non si separarono più. Il giovane iniziò a frequentare i circoli della madre e di Imbonati, gli idéologues parigini, eredi dell'Illuminismo, critici nei confronti della Rivoluzione Francese e interessati ai temi sociali, agli umili e alla storia. Tra questi spiccava Claude Fauriel, che era stato amante di Madame de Staël e che divenne presto un grande amico di Manzoni, di cui avrebbe influenzato profondamente il pensiero.

- LA FEDE CONTRO L'ANGOSCIA -

Il 18 marzo 1807 Pietro Manzoni si spense e madre e figlio decisero di tornare a Milano per gestire l'eredità paterna e quella di Imbonati. In queste circostanze e proprio presso la famiglia che aveva acquistato il Palazzo Imbonati, Manzoni trovò moglie: Enrichetta Blondel, una sedicenne dolce e remissiva cresciuta nella fede calvinista, che piacque moltissimo sia a lui sia a Giulia. Nel febbraio 1808 la coppia si sposò a Milano con rito calvinista, perché la Chiesa Cattolica non permetteva i matrimoni misti. Dopo le nozze i coniugi presero subito la via di Parigi, dove andarono a vivere insieme a Giulia. Fu qui che i tre cominciarono un cammino di fede che li avrebbe portati a convertirsi al Cattolicesimo, fino a quel momento lontano dagli ideali anticlericali di Manzoni. La tradizione riporta un episodio preciso: il 2 aprile 1810, in occasione delle nozze di Napoleone con Maria Luisa d'Austria, quando la folla festosa fu presa dal panico per l'esplosione di alcuni mortaretti, la coppia si sarebbe persa di vista. Manzoni avrebbe trovato rifugio nella chiesa di San Rocco, dove chiese disperatamente a Dio che gli concedesse di trovare la moglie ancora viva. All'uscita dalla chiesa, ricongiuntosi con Enrichetta, avrebbe abbracciato la sua nuova fede. La veridicità di questo episodio è assai dubbia: le tappe del Battesimo della loro primogenita Giulia, del matrimonio ricelebrato con rito cattolico, dell'abiura del Calvinismo di Enrichetta e della Prima Comunione di Alessandro, sotto la guida dell'abate giansenista Eustachio Degola, fanno pensare a un cammino decisamente più lungo e frastagliato e anche in seguito la fede di Manzoni non si dimostrò certa e trionfante, ma cupa, inquieta e meditativa. Quel che è certo, rispetto all'episodio di San Rocco, è che si trattò della sua prima crisi nervosa: anche il nonno Cesare Beccaria aveva sofferto di convulsioni e da quel momento Manzoni non se ne libero più. La vita della famiglia, che cresceva di anno in anno (la coppia ebbe 8 figli che superarono l'infanzia) si organizzò tutta

intorno alle nevrosi e allo slancio intellettuale dello scrittore, che prese a condurre una vita ossessivamente appartata e regolata da una routine metodica, incoraggiata dai suoi padri spirituali. Presto la mondanità di Parigi gli risultò insopportabile e anche Enrichetta e Giulia, che ne avevano condiviso la conversione, furono felici di tornare a Milano. La famiglia iniziò a trascorrere anche lunghi periodi nella periferica villa di Brusuglio, parte dell'eredità di Imbonati, una casa enorme con molti ettari di terra in cui Manzoni, appassionato botanico, si dedicava all'agricoltura e a estenuanti passeggiate nel tentativo di placare la propria angoscia.

- IL SUCCESSO LETTERARIO -

Oltre ad appartarlo dalla frenetica vita parigina, il ritorno in Italia riportò Manzoni ad entrare in contatto con gli intellettuali milanesi: si avvicinò al circolo che nel 1818 fondò la rivista *Il Conciliatore*, ma rifiutò di parteciparvi, così come non si espose nel dibattito sul Romanticismo acceso da Madame de Staël nel 1816, sul quale pure aveva idee ben precise e assai favorevoli, manifestate però solo privatamente ai suoi amici. Tra questi figuravano Carlo Porta, Tommaso Grossi e il marchese Massimo D'Azeglio, il cui figlio avrebbe sposato la sua primogenita Giulia. Il furore intellettuale di Manzoni in quest'epoca, il cosiddetto Quindicennio creativo, fu fecondissimo, ma si espresse soltanto attraverso le opere letterarie: gli *Inni sacri* che il suo curato Don Luigi Tosi lo esortava a comporre e che non concluse mai, le tragedie *Il Conte di Carmagnola* e *Adelchi*, una storia romanzata dei Longobardi in Italia, le *Osservazioni sulla morale cattolica*, le *Odi civili*, da cui emerge il suo pensiero politico e il sostegno alla causa risorgimentale. *Il Cinque Maggio*, in particolare, fu composta in appena tre giorni in occasione della morte di Napoleone, avvenuta nel 1821 ed ebbe una tale eco in tutta Europa che lo scrittore Johann Wolfgang von Goethe volle tradurla in tedesco. Pochi anni dopo vide la luce il romanzo storico *Fermo e Lucia*, pubblicato per la prima volta nel 1827 con il titolo *I Promessi Sposi*, dopo uno sforzo compositivo a cui parteciparono familiari e amici. L'opera ebbe subito un successo straordinario, tanto che a luglio la figlia Giulia scriveva a Fauriel: "*In verità ha superato non soltanto la nostra attesa, ma ogni speranza, in meno di 20 giorni ne sono state vendute 600 copie, è un vero furore, non si parla d'altro. Fanno anticamera per assicurarsi di poterlo comprare*". Un mese dopo la prima tiratura era già esaurita e Manzoni si trasferì in Toscana per qualche mese per sottoporre l'opera a una scrupolosa revisione linguistica. A settembre scriveva a Tommaso Grossi: "*Ho 71 lenzuola da risciacquare e un'acqua come Arno e lavandaie come Cioni e Niccolini, fuor di qui, non le trovo in nessun luogo*". Le lenzuola erano i fogli della prima edizione del romanzo e Gaetano Cioni e Giambattista Niccolini erano esponenti del gabinetto fiorentino Vieusseux, che avevano accolto lo scrittore con entusiasmo, così come fece il Granduca di Toscana, nipote di quel Pietro Leopoldo I, che per primo, secondo le opinioni di Cesare Beccaria, aveva vietato la pena di morte nel proprio Stato.

- *IL CINQUE MAGGIO*: L'ORA DELL'UOM FATALE -

Manzoni venne a sapere della morte di Napoleone, avvenuta il 5 maggio 1821, soltanto il 17 luglio e ne fu talmente colpito che, contrariamente alle sue abitudini, in soli tre giorni compose in memoria del grande condottiero la sua ode più celebre, *Il Cinque Maggio*. L'autore aveva sempre ammirato Bonaparte (quando nel 1815 era venuto a sapere della sua sconfitta a Waterloo era svenuto) e la sua interpretazione di questo personaggio, ispirata alla voce secondo cui Napoleone sul letto di morte avrebbe chiesto la presenza di un prete, divenne immediatamente definitiva: basti pensare che la traduzione tedesca fu eseguita da Goethe, suo grande ammiratore. Consapevole che il tema sarebbe stato giudicato troppo scottante per la pubblicazione, Manzoni consegnò alla censura che doveva valutarla, due copie della poesia: la prima gli fu restituita insieme al diniego, la seconda, come aveva previsto, iniziò a circolare di nascosto non solo in Lombardia, ma anche in tutta Europa. La prospettiva di Manzoni su questo personaggio immenso è la stessa che ritroveremo nelle sue opere successive: pur di fronte alla grandiosità delle sue imprese, Napoleone vi appare come un uomo sconfitto dalla storia, appesantito dal ricordo impotente dei suoi successi ed è solo la conversione spirituale, la grazia divina, a garantirgli una salvezza certa, al di là dell'ardua sentenza che i posteri daranno alla sua gloria.

- LUTTO E FALLIMENTI -

Questo periodo luminoso si concluse bruscamente con la morte dell'amatissima moglie Enrichetta, spentasi dopo lunghe sofferenze la notte di Natale del 1833, seguita da lì a poco dalla figlia Giulia. Questi furono i primi di una lunga serie di lutti (degli 8 figli di Manzoni, solo 2 gli sopravvissero) che lo segnarono profondamente. I versi incompiuti intitolati *Natale 1833*, rivolti direttamente a Dio, ne rivelano il turbamento emotivo e spirituale: "*Mentre a stornar la folgore / Trepido il prego ascende, / Sorda la folgor scende / Dove Tu vuoi ferir*". I binari su cui aveva impostato la sua vita, tuttavia, lo spinsero presto a cercare una nuova moglie: alcuni dei bambini erano ancora piccoli e lo stesso autore, con le sue nevrosi, aveva bisogno di affidare a qualcuno l'amministrazione della casa. Così, nel gennaio 1837, sposò Teresa Borri Stampa, vedova trentottenne già madre di un figlio ormai adulto, Stefano. Più colta e decisa di Enrichetta, Teresa era perfettamente consapevole della rilevanza intellettuale del marito e si dedicò a custodirne e incoraggiarne la produzione. Fu lei a suggerirgli di ripubblicare una nuova edizione illustrata dei *Promessi Sposi* per arginare la proliferazione di copie pirata da cui Manzoni non guadagnava un soldo. L'impresa tuttavia si rivelò un disastro economico: delle 10.000 copie stampate nel 1840 la metà resto invenduta e questo, insieme agli sperperi di due dei figli di Manzoni e all'incendio della tenuta di Brusuglio nel 1848, causò parecchie difficoltà economiche alla coppia. L'arrivo di Teresa in famiglia raffreddò anche i rapporti con la madre Giulia, che sarebbe morta nel 1841 e con quasi tutti i figli, che abbandonarono presto la casa paterna, entrando tra loro in conflitto con il padre.

- IL CAMPIONE DELL'ITALIA UNITA -

Pur avendo vissuto sempre in disparte dalla politica, le simpatie di Manzoni per il processo risorgimentale erano note, sia grazie al suo sostegno ai Moti (nel 1814 e poi nel 1848 firmò appelli in favore dell'autonomia del Regno d'Italia) sia grazie ai suoi scritti: le *Odi civili* esaltavano apertamente le insurrezioni italiane nella storia e il romanzo *I Promessi Sposi*, seppure in maniera più indiretta, raccontava la storia di un popolo oppresso dall'invasore straniero e incoraggiava l'adozione di una lingua comune lungo tutto lo stivale. Non stupisce che gli intellettuali ed esponenti politici del Risorgimento guardassero a lui come a un campione dell'Italia, per di più apertamente cattolico (la Chiesa di Roma era contraria all'impresa nazionale) che avevano tutto l'interesse a esibire e celebrare. "*Un utopista e un irresoluto sono due soggetti inutili perlomeno in una riunione dove si parli per concludere: io sarei l'uno e l'altro nello stesso tempo*" rispondeva però Manzoni nell'ottobre 1848 a Giorgio Briano, che gli offriva la carica di deputato nel neonato Parlamento di Torino. Eppure i riconoscimenti pubblici continuarono a fioccare: nel 1859 il re Vittorio Emanuele II, entrato vittorioso a Milano, gli offriva un vitalizio di 12.000 lire annue, a titolo di ricompensa nazionale. Malgrado i suoi scrupoli, nel 1860 fu proclamato Senatore del Regno e in seguito Presidente della Commissione Parlamentare sulla Lingua. Nel 1862 lo stesso Giuseppe Garibaldi andò a fargli visita nella sua casa milanese. Il 6 gennaio 1873 Manzoni cadde dalle scale della Chiesa di San Fedele a Milano e il 22 maggio, ottantottenne, spirò per una meningite dovuta al trauma, sconvolto dalla notizia della morte del figlio Pietro, avvenuta da meno di un mese. Prima ancora che venissero celebrati i funerali in Duomo, a cui parteciparono le massime cariche dello Stato, la via di Milano in cui aveva vissuto per 60 anni fu intitolata a suo nome e nel primo anniversario della morte, Giuseppe Verdi diresse personalmente la Messa da Requiem composta in suo onore. Reazioni quasi scomposte, se comparate alla pacata riflessione sulla propria vita, che dal marzo 1859 Manzoni indirizzò a uno dei suoi generi: "*In mezzo alle dolorose e più che mai dolorose mie cure, il Signore mi fa una grazia che non mi sarei potuto aspettare: ed è quella di avere trovato, non un sollievo, ma una qualche distrazione nel lavoro*".

- LE COLPE DEI SINGOLI -

La *Storia della Colonna Infame*, pubblicata in appendice all'edizione del 1840 dei *Promessi Sposi*, racconta la storia di due processi contro dei presunti untori svoltisi a Milano durante la peste del 1630. Era stata concepita come una digressione del romanzo, ma alla fine Manzoni scelse di pubblicarla a parte, presentandola come una risposta a un saggio scritto pochi anni prima da Pietro Verri. In linea con Cesare Beccaria, anche Verri si era espresso sul tema della tortura, condannandola proprio a partire da quelle vicende remote. Per il cattolico Manzoni tuttavia, condannare lo spirito dei tempi (l'abitudine alla tortura e la convinzione che la peste si trasmettesse con degli unguenti) avrebbe reso le ingiustizie commesse dai giudici delle fatalità inevitabili, da cui non

c'era nulla da imparare. Ritenne invece assai più utile indagare le responsabilità dei singoli, spinti ad agire da passioni perverse.

- LE CINQUE GIORNATE DI MILANO -

Nel 1848 a Milano esplosero dei moti insurrezionali, le Cinque Giornate. Filippo, figlio ventiduenne di Manzoni, si unì alle barricate e fu preso in ostaggio dal generale Radetzky, da cui sarebbe stato liberato mesi dopo. Lo scrittore, timoroso di rappresaglie nei confronti del figlio, pur appoggiando le rivolte, rimase chiuso in casa. Una sera un gruppo di circa 300 studenti lo fece affacciare al balcone, gridando: "*Viva Manzoni! Ha dato l'iniziativa a tutta l'Italia!*" e chiedendogli un inno per la liberazione del Paese. Manzoni si schernì: "*No! No! Viva l'Italia e chi combatte per lei! Io non ho fatto nulla!*" ma alla fine esaudì la loro richiesta, pubblicando le *Odi politiche* composte in occasione dei Moti del 1821 e fino ad allora rimasta in un cassetto, lasciando di nuovo che le sue opere parlassero per lui.

POSTFAZIONE DIGRESSIVA DI APPROFONDIMENTO IN CALCE

Per concludere questa corposa sezione di scritti dedicati alla memoria indelebile e al nobile ricordo di Manzoni, ho ritenuto congeniale accorpare una serie di interviste immaginarie fatte all'esimio autore, come se ancora oggi potesse essere presente e interattivo con il suo nutrito pubblico di estimatori e ammiratori. Mi è sembrata accattivante come idea originale di ulteriore funzione di approfondimento. L'impostazione delle interviste è settorizzata e schematica, così ovviamente si presta a una lettura semplice, fluida e scorrevole e si svolge come se Manzoni venisse intervistato volta per volta da interlocutori contemporanei, che io ho appositamente denominato in maniera generica come semplicemente interlocutori appartenenti a un fan club ufficiale, che avrebbe oggi ovunque numerosi gregari e sarebbe presieduto da una fantasiosa figura di presidente-referente, che a sua volta avrebbe incaricato un circuito scelto e selezionato di giornalisti per occuparsi di redigere le domande e rivolgerle direttamente a Manzoni, presenza schietta e genuina nel suo essere intensamente colto ed erudito e altrettanto spontaneo e naturale, utilizzando un linguaggio espressivo alla portata e giocando su un registro dialettico di immediata comprensione comunicativa. Perché, ovviamente Manzoni nella sua sublime capacità e padronanza, saprebbe offrire spiegazioni e informazioni di valore, anche senza bisogno di usare ridondanze orpellose e complicate e senza perdersi in elucubrazioni troppo complesse, a ulteriore dimostrazione del suo genio immenso. Le interviste sono catalogate per numero, a cui corrisponde in modo speculare l'indicazione relativa all'interlocutore privilegiato, ovvero il giornalista 1, 2, 3, ecc. Tutto il resto viene lasciato volutamente alla fervida vena di inventiva fantastica del lettore-fruitore, che a sua volta potrà ritrovarsi nel tenore delle domande oppure magari creare una propria diversa e alternativa scaletta di intervista, pensando a come Manzoni potrebbe rispondere e in che misura si rapporterebbe. Io ad esempio mi sono immaginata in un contesto di giardino bucolico rigoglioso, florido e verdeggiante, a sorseggiare un tè o una bibita in compagnia di questo cosiddetto mostro sacro, oppure ancora su una barca veleggiante sul suo adorato lago, in compagnia di questo illustrissimo Maestro, a conversare amabilmente con una piacevole brezza lacustre rinfrescante, in una radiosa giornata soleggiata. Mentre invece, ho immaginato Giovanni intento a imbastire e improntare un nuovo lavoro pittorico e contestualmente a colloquiare con Manzoni, a sua volta incuriosito e stimolato sia dalle domande sia dalla visione progressiva della creazione, che prende vita e corpo dinanzi ai suoi occhi e si lascia ammirare e avvolgere dalla permeante atmosfera di dialogo e di scambio vivace ed energizzante, che diventa un potente collante empatico di unione e aggregazione. A ciascuno, dunque, è concesso il proprio piccolo-grande sogno nel cassetto da fare a occhi aperti...

- INTERVISTA CON INTERLOCUTORE 1 -

Interlocutore 1: Salve, posso farle un'intervista?
Manzoni: Certo.

Interlocutore 1: Prima di tutto, volevo chiederle in che anno è nato, come ha trascorso i suoi primi anni di vita? Per quanto riguarda i genitori?
Manzoni: Io sono nato a Milano nel 1785 da Pietro Manzoni e Giulia Beccaria. Ho trascorso i miei primi anni di vita in un collegio a studiare, in seguito alla separazione dei miei genitori e alla partenza verso Parigi di mia madre insieme al suo compagno Carlo Imbonati. Io sono rimasto appunto, in collegio a Milano con mio padre.

Interlocutore 1: Finito il collegio cosa ha fatto?
Manzoni: Dopo gli anni di studio, ho partecipato alla vita culturale ed intellettuale milanese e successivamente, dopo la morte di mio padre, nel 1873 sono andato a Parigi a stare qualche mese con mia madre.

Interlocutore 1: Lei non è mai stato molto religioso, adesso di che religione è? Quando e per quale motivo si è convertito?
Manzoni: Adesso sono cristiano. Per me è stata una decisione molto difficile quella di passare ad una nuova ideologia, ma l'ho fatto in seguito alla conversione di mia moglie. Infatti dopo il matrimonio con il rito calvinista, mi sono risposato con il rito cristiano e anche mia figlia Giulia è stata battezzata secondo il rito cristiano.

Interlocutore 1: Dove e quando ha conosciuto sua moglie Enrichetta Blondel?
Manzoni: Ho conosciuto Enrichetta nel 1815 e avevo 30 anni.

Interlocutore 1: Quali sono state le sue prime odi? Quale è stata l'ispirazione? Ma soprattutto quando le ha scritte?
Manzoni: Ho scritto le mie prime odi nel 1821 e le ho ultimate nel 1825, sono gli *Inni Sacri*, ispirati alla mia conversione nel 1819. Gli *Inni Sacri* sono formati da sette libri, ma ne ho ultimati solo cinque: *Il nome di Maria*, *Il Natale*, *La passione*, *La Resurrezione* e l'ultimo in ordine biblico, *La Pentecoste*.

Interlocutore 1: Quali altre opere ha scritto intorno al 1820?
Manzoni: Tra il 1820 e il 1822 ho scritto e ultimato due opere molto importanti: *Adelchi* e *Il Conte di Carmagnola*.

Interlocutore 1: Mi descrive in pochissime parole il contenuto di queste sue opere?
Manzoni: L'*Adelchi* parla della guerra tra i Franchi e i Longobardi e del matrimonio e il successivo ripudio di Cesare verso la moglie, figlia del Re dei nemici. Invece *Il Conte di Carmagnola* parla di un capitano, appunto il Conte di Carmagnola, del XIV secolo.

Interlocutore 1: So che ha scritto e riscritto un'altra opera di grande spessore letterario: *I Promessi Sposi*.
Manzoni: Sì, ho ho iniziato a scrivere quell'opera nel 1827, ma mi sono fermato per qualche anno a causa della morte di mia moglie. Poi successivamente nel 1830 ho ripreso a scrivere questo romanzo e l'ho ultimato con il nome *Fermo e Lucia*.

Interlocutore 1: Perché l'ha riscritto più volte cambiando anche il titolo?
Manzoni: Ho riscritto il romanzo cambiando il nome e la forma, per farlo arrivare ad una forma perfetta, infatti l'ho aggiustato cambiando il nome in *Sposi Promessi* e infine nel 1840 l'ho ultimato nella forma definitiva con il nome *I Promessi Sposi*.

Interlocutore 1: Mi dice brevemente di cosa parla?
Manzoni: Parla del matrimonio fra due umili ragazzi, Renzo e Lucia, impedito da un soverchiatore e dai suoi capricci

Interlocutore 1: Come finisce questo avvincente romanzo?
Manzoni: Naturalmente il romanzo finisce con il matrimonio dei due ragazzi e la morte del signorotto per tradimento dell'antagonista del romanzo.

- INTERVISTA CON INTERLOCUTORE 2 -

Interlocutore 2: Mi può raccontare brevemente dei suoi primi anni di vita?
Manzoni: Sono nato a Milano nel 1785. I miei primi anni di collegio sono stati molto rigidi anche se mi portarono a conoscere molti autori che mi avviarono alla letteratura illuminista. Nel 1805 mi trasferii a Parigi, da mia madre e il suo compagno. Egli morì prima del mio arrivo a Parigi e questo lutto portò ad un forte legame tra me e mia madre. Da allora diventammo inseparabili.

Interlocutore 2: Cosa c'è alla base del vostro pensiero illuminista?
Manzoni: La mia formazione è fortemente romantica. Ho avuto un bisogno illuministico di analisi razionale, dove ponevo la ragione come guida per il comportamento e le scelte si univano con un sentimento interiore di profondo contrasto nei confronti della realtà. Ma a differenza degli illumi-

nisti, ho una disillusione verso la storia.
Interlocutore 2: Come ha vissuto il suo primo matrimonio? E quando ella morì, come si sentì? Il suo secondo invece?
Manzoni: Incontrai per la prima volta la mia prima moglie Enrichetta Blondel, nella villa di Maddalena Sammazzari nell'autunno del 1807. Ci incontrammo grazie a mia madre, Giulia Beccaria, e organizzammo le nozze nel giro di due mesi. Trascorremmo molti anni felici insieme ed avemmo dieci figli. Quando ella morì, mi lasciò un vuoto profondo. Non tutti videro a favore il mio secondo matrimonio con Teresa Borri Stampa nel 1837. Posso dire che sono stati due amori completamente differenti pieni di anni felici.

Interlocutore 2: Come si è avvicinato alla religione? Perché, in seguito, ha deciso di convertirsi?
Manzoni: Mi sono avvicinato alla religione in seguito a un avvenimento che accadde a Parigi durante le nozze di Napoleone e Maria Luisa d'Austria. Adesso sono cristiano. Mi sono convertito in seguito alla conversione di mia moglie Enrichetta Blondel. Decidemmo anche che nostra figlia Giulia dovesse essere battezzata secondo rito cristiano.

Interlocutore 2: Parlando delle sue opere, qual è stata la vostra prima opera?
Manzoni: Ho scritto la mia prima opera all'età di 16 anni, *Del trionfo della libertà*. È un poemetto in quattro canti in terzine dantesche. Lo scrissi per celebrare la sconfitta del dispotismo per opera delle idee di libertà portate da Napoleone con la proclamazione della Repubblica Cisalpina. In quest'opera ho fatto emergere le mie idee anticlericali e giacobine.

Interlocutore 2: Si sa con certezza che la vostra opera più conosciuta è *I Promessi Sposi*. Come nasce? Come mai l'ha riscritta più volte?
Manzoni: Nel 1821 mi trovano nella mia villa di Brusciano, lì maturai l'idea di un romanzo in seguito alle letture di alcuni documenti storici di Milano nel 1600. Queste letture mi diedero ispirazione al luogo, al tempo e ai fatti accaduti nel Seicento. La scrissi con il nome di *Fermo e Lucia* ma successivamente, nel 1940, lo ultimai con il nome *I Promessi Sposi*.

Interlocutore 2: Sono molto lieti di averla conosciuta e di aver parlato con lei. La ringrazio per avermi dedicato del tempo.

- INTERVISTA CON INTERLOCUTORE 3 -

Mi trovo nel salone ottocentesco della Villa Imbonati di Brusuglio. Sono in attesa di intervistare uno dei più noti scrittori milanesi, Alessandro Manzoni, e per ingannare il tempo osservo l'ambiente che

mi circonda. Il mio sguardo si sofferma su alcuni busti marmorei di personaggi che hanno fatto la storia, ma i miei pensieri vengono interrotti da alcuni leggeri e veloci passi. Mi giro e mi trovo faccia a faccia con lo scrittore. Dopo i saluti di rito e le dovute presentazioni, ci accomodiamo su eleganti poltrone in pelle e comincio la mia intervista.

Interlocutore 3: Alessandro, posso darti del tu? *-domando in tono confidenziale.*
Manzoni: Ma…certamente! *-mi risponde poco convinto e aggiunge-* anche se sono nato "ieri", mi adeguo con molta facilità agli usi di voi "giovani".

Interlocutore 3: Bene! La prima domanda che voglio farti è questa: come è nata l'idea di questo romanzo?
Manzoni: Sinceramente, non è tutto merito mio *-sorride enigmaticamente-* nel senso che l'idea primordiale della storia è dovuta ad una fortunata scoperta.

Interlocutore 3: Cioè? Spiegati meglio. L'opera non è dunque "farina del tuo sacco"? *-domando provocatoriamente. Lo scrittore sembra alterarsi un po' alla mia domanda.*
Manzoni: Un momento! Non ho detto proprio questo. Volevo intendere che lo spunto per scrivere *I Promessi Sposi* mi è stato fornito da un vecchio manoscritto, pieno di sgorbi, di idiotismi spagnoli e cose del genere… Apparteneva ad un anonimo autore del Seicento; l'ho ritrovato in un vecchio baule, nella mia soffitta…

Interlocutore 3: Ma… allora hai copiato? *-mi affretto a rispondere, con una certa soddisfazione, pensando che non siamo solo noi giovani a "scopiazzare"! Senza scomporsi più di tanto, ma con il solito enigmatico sorriso, di cui scoprirò solo dopo il perché, mi risponde:*
Manzoni: La storia narrata dal manoscritto era molto bella e valeva la pena farla conoscere, ma con le dovute correzioni.

Interlocutore 3: Perché? Era scritta in un linguaggio difficile, incomprensibile?
Manzoni: Se tu fossi uno studente attento, sapresti bene che a me non piace lo stile ampolloso, rozzo e retorico. Per cui, ho dovuto operare delle appropriate e giuste scelte linguistiche.

Incassata la frecciatina dello studente attento, continuo la mia intervista chiedendo ulteriori informazioni sulle preferenze adottate nella riscrittura.

Manzoni: Per permettere a tutti di leggere quest'opera, ho deciso, ai miei tempi, di adottare un idioma molto conosciuto e utilizzato anche dalla gente più umile. Ho in un certo senso "miscelato" il linguaggio letterario a quello volgare. Il risultato ottenuto è stata una lingua più semplice e

comprensibile e… figliolo, ti senti bene? Ti vedo un po' distratto…
Interlocutore 3: Beh, in verità… sto ripensando a quanto mi hai detto, qualche minuto fa, riguardo al misterioso manoscritto… ma, è proprio vero?

Stranamente, sul volto di Manzoni ricompare quel sorrisetto enigmatico che aveva esibito poco prima. Improvvisamente si alza e fa per andarsene. Poi, serio serio, si gira verso di me ed esclama:
Manzoni: Ragazzo, ma pensavi veramente che un genio del mio calibro si potesse abbassare a, come dite voi giovani, "scopiazzare" un antico manoscritto? Hai mai sentito parlare di topos? No? *-sospira, poi continua a parlare-* Il topos, nel mio caso, è stato "fingere di aver ritrovato un manoscritto e dare ad intendere di essere solo il rifacitore di qualcosa che altri hanno elaborato". Ciò serve a rendere più accattivante una storia. È una tecnica che, prima di me, hanno utilizzato anche altri scrittori, come Cervantes, Cuoco, Scott e Walpole: è da loro che ho preso "spunto".

Interlocutore 3: Ho capito *-dico sollevato-* e, sinceramente, mi sento anche meglio! Però, ho un'ultima curiosità: rispetto alla prima stesura (parlo del *Fermo e Lucia*). Hai poi effettuato una sorta di riduzione… diciamo che "hai usato le forbici"! Perché tutti questi tagli?
Manzoni: Non ero molto soddisfatto *-mi risponde, incrociando le braccia al petto e rimanendo in piedi-*. Nel rileggere il tutto, mi sono reso conto che la struttura della prima versione risultava molto dispersiva e pesante da leggere. Così ho deciso di tagliare o accorciare alcuni episodi, come la vicenda della monaca di Monza (che ho ridotto a soli due capitoli), la storia dell'Innominato e, infine, anche quelle particolari digressioni storiche relative alle guerre, alle carestie e alla peste. Ho utilizzato, poi, queste "ministorie" per collegare le disavventure di Renzo e Lucia… ah, e come vedi ho cambiato anche i nomi! Beh, un bell'intreccio, no?
Interlocutore 3: Già! *-esclamo*.

L'intervista è ormai giunta al termine. Manzoni controlla l'orologio da taschino. Si è fatto molto tardi, ma quasi mi dispiace doverlo salutare ed andarmene. Mi alzo e lo raggiungo. Lui tende una mano verso di me ed anch'io faccio lo stesso, stringendo la sua nella mia.

Interlocutore 3: Grazie, Alessandro! E… arrivederci!.
Manzoni: Arrivederla, semmai! *-mi dice, abbozzando un sorriso*.

Poi si volta e scompare nel buio del salone della sua villa, lasciandomi solo tra i busti che sembrano essersi divertiti alla sua ultima battuta!

- INTERVISTA CON INTERLOCUTORE 4 -

Interlocutore 4: Signor conte…
Manzoni: Ma che conte e conte. Chi è lei, che cosa vuole?

Interlocutore 4: Mi scusi se la disturbo, Maestro (mi permetta almeno di chiamarla così, per antica deferenza), ma, vede, io mi sono arrischiato fin qua per parlare un po' con lei: avrei alcune domande da farle… e l'Altissimo mi ha autorizzato a conferire con lei. Sia compiacente anche in grazia del mio gravoso mestiere…
Manzoni: Che sarebbe?

Interlocutore 4: Il professore. Parlare di lei ai ragazzini e ai ragazzi le assicuro che è un compito ingrato. Mi vorrà scusare per la franchezza: dicono che lei è una "pizza", per di più è poco attuale e poco divertente, e puzza di sacrestia…
Manzoni: Hanno ragione…

Interlocutore 4: Davvero?! Lei mi spiazza, ma, considerato che ben conosco la sua arguzia e il suo realismo, non mi sorprende.
Manzoni: Sì, dico, hanno ragione i ragazzi a pensarla così. Vede, caro professore, la mia peggiore disgrazia è di essere finito sui banchi di scuola e fra le vostre mani.

Interlocutore 4: In effetti, Maestro, è pur vero che lei nei *Promessi Sposi* si rivolgeva a un pubblico che possedeva le chiavi di lettura indispensabili per comprendere il contesto sociale del Seicento e interpretarlo alla luce dei riferimenti all'Ottocento, in modo da trarne gli insegnamenti etico-politici essenziali.
Manzoni: Lei vorrebbe che io dicessi: brutti tempi, caro professore, la cultura è "debole", la scuola è in crisi, come la famiglia, la religione, lo Stato… Le ripeto: costringere dei ragazzi o, ancor peggio, dei ragazzini a sorbirsi il mio romanzo, e per di più con un profluvio di note esplicative di commentatori vari, è un'operazione sadica, altro che!

Interlocutore 4: Debbo riconoscere che i frutti che i ragazzi ricavano dalla lettura del suo romanzo sono, malgrado gli encomiabili sforzi profusi da tanti miei colleghi per farne conoscere la profonda umanità e bellezza, quanto mai scarsi. Può bastare questa prova a confermare l'anzidetta constatazione: si fermi un quindicenne a tradimento, ma anche un qualsiasi adulto mediamente alfabetizzato, e gli si domandi come hanno inizio *I Promessi Sposi*. Nove volte su dieci, costoro diranno, sbagliando: "*Quel ramo del lago di Como…*". Il romanzo inizia invece così: "*L'Historia si può veramente deffinire una guerra illustre contro il Tempo*".
Manzoni: Egregio professore, mi permetta allora, con tutto il debito rispetto nei confronti della

scuola e degli insegnanti, di trarre l'inevitabile conclusione: smettere di far leggere *I Promessi Sposi* agli studenti non significa salvare la scuola da Manzoni, significa salvare Manzoni dalla scuola. E soggiungo, in tema di interpretazione letteraria, che ciò che ho scritto è, per dirla con Umberto Eco, un'"*opera aperta*": ognuno può leggervi quel che vuole, anche distorcendo il senso del messaggio. D'altronde, è il destino dello scrittore: egli viene usato, consumato e magari logorato.

Interlocutore 4: Maestro, lei mi sembra molto pessimista sul valore oggettivo dell'arte. Ha forse cambiato idea rispetto ai princìpi che informano la sua poetica fondata sul realismo? "*La poesia deve proporsi per oggetto il vero…*".
Manzoni: "*Poetica fondata sul realismo*" che parole grosse! Anche in vita mi ha sempre tormentato il problema del vero: quanta letteratura non è che finzione, dolce oppio per evadere dalla realtà in un mondo fantastico! Specialmente oggi è ben difficile distinguere il vero dalle sue mistificazioni. Comunque, per rispondere alla sua domanda, ho cambiato solo prospettiva: le sembra poco vedere le cose da un'altra angolazione? E qui torna in ballo la scuola.

Interlocutore 4: In che senso?
Manzoni: Perché lo scrittore che è assunto come emblema dei valori educativi da una certa classe dirigente, deve in qualche modo corrispondere al mandato che gli viene conferito. È toccato a me come a tanti altri, ben più importanti di me, Dante compreso, che il vostro Ministro della Cultura considera il "fondatore del pensiero di destra", mentre per me è il massimo contestatore di un cristianesimo mondanizzato, diciamo pure all'italiana. Del resto, le confesso, mio caro professore, che io non credo ai "critici cattolici" che sono più o meno schierati a mio favore in contrasto con quelli laici che mi mettono in discussione. La professione di fede è una cosa distinta dalla intelligenza e dal gusto estetico, che sono doti affatto umane. Pensi ad Attilio Momigliano o a Luigi Russo, che hanno scritto su di me pagine e commenti finissimi e non erano cattolici…

Interlocutore 4: Capisco. Purtroppo, Maestro, se proviamo a spingere lo sguardo oltre i confini della cultura nazionale, vi è da dire che lei non è molto ammirato fuori d'Italia. La maggior parte dei giudizi che mi è capitato di ascoltare quando ho toccato l'argomento con lettori stranieri, magari acuti quando parlano di altri romanzieri europei, sono diminutivi: "*Non riusciamo a capire che cosa ci troviate*". "*Ci sembra che voi italiani gli diate un'importanza eccessiva*". "*I Promessi Sposi sono un romanzo d'avventura come altri, ma noioso perché pudico, untuoso, reticente e pieno di preti*". "*È pleonastico di fronte ai romanzi non italiani che lo hanno preceduto*".
Manzoni: Non vedo perché si pretenda che io sia, che so, Flaubert o Balzac, artisti peraltro insigni. Uno scrittore deve essere accettato per quello che vi è di autentico nel suo messaggio, non in rapporto alle attese ideologiche dei lettori. Difficile rispondere alle obiezioni degli incolti; ancora più difficile rispondere alle persone colte su quello che conoscono distrattamente e senza gusto.

Interlocutore 4: Bella scoperta che nel suo romanzo non si respira la grande aria di libertà spregiudicata di uno Stendhal, di un Balzac, di un Flaubert. Lei, Maestro, offre altri piaceri, di natura strettamente intellettuale. Occorre un certo sforzo per giungervi; occorre soprattutto credere che valga la pena di farlo. Diversamente, si finisce col credere che lei sia ovvio e un po' pedante, mentre è uno degli scrittori più intricati e complessi che siano mai esistiti. E per di più lei fa finta di essere semplice, cosicché chi la prende in parola non riuscirà mai ad entrare nel suo mondo, in cui i vuoti, le lacune hanno spesso più importanza delle cose dette.
Manzoni: La ringrazio, egregio professore, per queste osservazioni che colgono, per un verso, uno dei significati meno evidenti della mia tanto celebrata ironia e, per un altro verso, un aspetto spesso trascurato del mio modo di elaborare l'identità, sempre sfuggente e sempre da me strenuamente perseguita, tra la realtà e la verità, tra la fede e la storia, tra l'uomo e il mondo dell'uomo. E poi mi si lasci dire che l'atteggiamento "*aristocratico*", "*nettamente di casta pur nella sua forma religiosa cattolica*", che Gramsci mi attribuisce, è un'esagerazione. Gramsci, che pure ha il merito di distinguere nettamente la critica ideologica da quella estetica, non comprese l'orientamento religioso che è alla radice della mia ispirazione. In realtà, io sono lontanissimo da qualsiasi idea aristocratica (da buon illuminista, vorrei aggiungere). Ecco perché non ebbi mai nulla da spartire con le tendenze controriformistiche o "gesuitiche" dell'ideologia religiosa. Per me la fede è il radicalmente altro. Sennonché l'interpretazione gramsciana nella sua forma più "dura" è stata ripresa dal Sanguineti, per il quale il successo economico di Renzo novello imprenditore "*è già l'archetipo, ideologicamente promozionale, di ogni romanzo intellettuale tradizionale borghese, orientato apologeticamente nel senso dell'integrazione, per tradimento di classe, di chiunque sappia farsi da sé*". Povero Renzo, ridotto alla dimensione di un borghese piccolo piccolo. Certo, l'ho fatta grossa con quel finale del romanzo: dovevo lasciare i nostri eroi al loro paesello, a coltivare il giardino (anzi la vigna…).

Interlocutore 4: Certo, Maestro, se posso esporre un'impressione personale, la "morale" di Renzo, alla fine della "favola" ("*Ho imparato a non mettermi ne' tumulti, ho imparato a non predicare in piazza…*"), mi pare proprio simile a quella di un "galantuomo", come il mercante dell'osteria di Gorgonzola che ragiona con la logica del suo "particulare": una logica che combacia perfettamente con l'ideologia dei potenti: "*Chi farebbe viver la povera gente, quando i signori fossero ammazzati?*". Ragionamento degno di Menenio Agrippa, che non gli impedisce di essere un feroce forcaiolo per amor di "giustizia" nei confronti dei facinorosi, fra i quali mette anche Renzo.
Manzoni: L'accostamento mi pare audace. Semmai è Bortolo, suo cugino, che per molti aspetti ha la psicologia, utilitaristica e reazionaria (non a caso è fautore dell'oligarchia veneziana), del tipico borghese, appunto, come il mercante di Gorgonzola. Comunque, tornando a Renzo, chi ha detto che il "sugo" del romanzo coincida con il suo "ravvedimento" o che io sposi senza riserve la sua mentalità di buon padre di famiglia, finalmente accasato e senza grane? Orbene, non è affar mio difendermi dalle accuse dei detrattori; vorrei solo precisare che i criteri di lettura del romanzo non

sono affatto univoci e che narratore, personaggi e lettori conservano una loro autonomia di giudizio di cui si deve tener conto. I personaggi, poi, rappresentano la multiforme esperienza del reale che nessun "sistema" potrebbe rendere coerente. Lo stesso narratore non è a priori onnisciente e concede ai personaggi, il più delle volte, la responsabilità del giudizio, sottolineando la molteplicità dialettica dei punti di vista. Basti, a tale proposito, evocare la questione dell'oppresso e dell'oppressore, che sorge nel capitolo VIII dei *Promessi Sposi* dai rapporti reciproci di don Abbondio e di Renzo nella notte degli imbrogli e dei sotterfugi. Ma è solo un caso in cui io stesso intervengo per sottolineare l'ambiguità della situazione e dei giudizi, giacché in molti altri casi è il lettore che deve cogliere la parzialità delle prospettive. In ogni modo, il narratore, anche quando fa sentire la sua voce e, quindi, la sua posizione ideologica, non pretende mai di rappresentare, con la sicumera di don Ferrante, la verità. Men che mai, io pretendo di esprimere o di sostituire l'occhio di Dio, che vede e giudica il male di questo mondo. Anche il mio spazio è dialettico e appartiene, sì, alla mia personalità di credente e di intellettuale, ma è circoscritto anche dai doveri dell'umiltà evangelica.

Interlocutore 4: Il risalto esemplare che nel suo romanzo assumono i personaggi, sia quelli principali sia quelli secondari, è tuttavia così forte che porta a dimenticare i limiti del loro modo di vedere e di capire i fatti. Pertanto, è facile estrapolarne giudizi ideologici e affibbiarli all'autore.
Manzoni: Per quanto riguarda il problema della mia posizione ideologica, devo confessarle che mi troverei molto imbarazzato a riconoscermi in una delle posizioni che, a torto o a ragione, mi vengono attribuite e che derivano, per lo più, dall'assolutizzazione dei punti di vista dei personaggi. Insomma, il senso del mio romanzo si ribella a questa riduzione ideologica ed è molto più complesso, sfuggente, "ambiguo". Per poterlo afferrare, questo benedetto "sugo" della storia, occorre che il lettore recuperi una posizione critica adeguata.

Interlocutore 4: E cioè?
Manzoni: Guardi, professore, le dirò che, a patto di ridurre il tono enfatico della considerazione finale, che poco si addice al mio senso della misura, uno dei critici che hanno colto meglio il significato dei *Promessi Spos*i in quanto romanzo storico è György Lukács, con il giudizio del quale, caratterizzato da quell'ottica essenzializzante che è tipica di uno studioso straniero, mi sembra giusto "conchiudere" (ma non concludere) questa intervista:

"*Manzoni descrive direttamente soltanto un episodio concreto della vita del popolo italiano: l'amore, la separazione e il ritrovarsi di un giovane e di una fanciulla, entrambi di condizione contadina. Ma nella sua rappresentazione il fatto si sviluppa in modo da diventare la generale tragedia del popolo italiano in una situazione di avvilimento e di spezzettamento nazionale. Senza mai uscire da una concreta cornice locale e temporale, da una psicologia condizionata dall'epoca e dalla classe sociale, il destino dei due protagonisti diventa LA tragedia del popolo italiano in genere. Con questa grandiosa*

e profonda concezione storica Manzoni crea un romanzo che per l'efficacia dei sentimenti umani supera perfino il suo maestro" (Walter Scott).

Interlocutore 4: Con questo fulmen in clausula (la battuta finale che lascia stupito l'ascoltatore) lei, Maestro, supera qualunque aspettativa io potessi nutrire a proposito della sua arguzia, della sua profondità e della sua spregiudicatezza. Non mi resta che presentarle i miei omaggi, ringraziarla per l'attenzione che mi ha dedicato così come per le conoscenze che mi ha trasmesso, e prendere commiato da lei.

- INTERVISTA CON INTERLOCUTORE 5 -

Intervistato uno dei massimi esponenti del mondo letterario italiano, Alessandro Manzoni parla del suo pensiero letterario.

Interlocutore 5: Signor Manzoni, che pensa dello Stato italiano di oggi rispetto a quello che pensavate con i vostri contemporanei?
Manzoni: Lo Stato italiano di oggi è avanzatissimo rispetto a quello che pensavamo noi, anche se questa democrazia ha pur sempre dei problemi.

Interlocutore 5: Qual'era lo scopo principale delle sue opere?
Manzoni: Naturalmente in quell'epoca c'era molto analfabetismo, perciò il mio scopo era quello di educare la massa.

Interlocutore 5: Quale ritiene la sua opera più importante?
Manzoni: Credo sia stata *I Promessi Sposi*.

Interlocutore 5: Secondo lei perché?
Manzoni: Perché attraverso di essa, sono riuscito a far comprendere a tutti la situazione sociale e politica di quel periodo.

Interlocutore 5: Su quali punti incentrava le sue opere?
Manzoni: Su tre punti fondamentali: Vero per soggetto, Utile per iscopo, interessante per mezzo.

Interlocutore 5: Crede sia stato importante il suo apporto nel Risorgimento Italiano?
Manzoni: Sì, perché sono riuscito a mobilitare con le mie opere anche il più incolto dei cittadini italiani.

- LA PERSONALITÀ DI MANZONI -

Due secoli ci separano dal *Fermo e Lucia*, lo stadio più antico dei *Promessi Sposi* (l'edizione che leggiamo è quella del 1840-1842: oltre al titolo erano cambiate tante altre cose, a cominciare dalla lingua a seguito della celebre risciacquatura dei panni in Arno). "*Un capolavoro*": così lo definì Alberto Moravia aggiungendo che "*Manzoni dirà sempre qualche cosa come artista*" (l'intervista risale al 1984 ed è contenuta nel documentario *I grandi della Letteratura italiana. Alessandro Manzoni*). Dalla vita e dai capolavori del rivoluzionario Manzoni, ne viene fuori uno scrittore, ma soprattutto un uomo, molto diverso da quello con cui si ha a che fare sui banchi di scuola. Ed è questa la forza del lavoro di Manzoni: il suo coinvolgimento nella vita tormentata di un genio limpido e scapigliato al contempo. Da giovane Manzoni fu ribelle e libertino, rimanendo inquieto per tutta l'esistenza. Ci sono tanti aspetti di Manzoni che non conosciamo o che tendiamo a sottovalutare. Si tratta, più che di ignoranza o di sottovalutazione, piuttosto di incapacità di vederlo. Manzoni è stato ingabbiato nelle griglie anguste ed interpretazioni troppo pedanti o ideologiche. Una babilonica bibliografia ha talmente vivisezionato il suo romanzo da trattarlo come un cadavere. Occorrerebbe tornare alla fonte. Italo Calvino, che tra l'altro ammirava Manzoni, consigliava di accostarsi ai classici direttamente, scansando "*critica, commenti, interpretazioni usate come una cortina fumogena per nascondere quel che il testo ha da dire*". È quello che bisogna cercare di fare: riscoprire la vita di Manzoni attraverso il suo ricco carteggio, mettendosi in ascolto profondo del suo pensiero, del suo spirito, della sua quotidianità e poi cercare di raccontarla e intrecciarla alle pagine (lette più che interpretate) dei *Promessi Sposi*. È utile domandarsi a tal proposito, in che modo lo spirito libero di Manzoni si ripercuote sulla sua opera. *I Promessi Sposi* sono un romanzo che contiene tanti romanzi, almeno quanti sono i suoi personaggi. Ognuno ci racconta le vicende attraverso un punto di vista e un linguaggio estremamente personalizzati. Nessuno possiede la verità. Neppure quel narratore che, grazie all'ironia, spiazza e pone domande, più che dare risposte. Nel libro *I Promessi Sposi*, nati da motivi nevralgici sia affettivi sia civili, emergono come discorso politico ma non solo politico, intimo ma universale, dinamico, antidogmatico, empatico nei confronti del mondo. Semplicemente popolare. La passione viscerale per *I Promessi Sposi* si lega in maniera indissolubile all'ammirazione immensa verso questo scrittore immenso che è anche un grande uomo. Il Manzoni è molto diverso da quello che impariamo a scuola. Quello che si potrebbe allora consigliare a chi lo maneggia ancora in modo tradizionale come tipologia di testo, è di guardare con occhi vergini un libro verso il quale si nutre un senso di abitudine. Occorre togliere, non aggiungere. Manzoni deve prendere corpo, sangue, ossa, carne, pensieri e sentimenti, per non rimanere un'entità astratta.

CONTATTI

E-mail: *giova808@gmail.com* - IG: *@giovanniamoriello*